**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Lunedì 4 agosto. Il seme cresce da solo.**

*(Gesù)**diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4, 26-29).*

Comincio la meditazione in compagnia delle parabole di Gesù da questa piccolina alla quale sono molto affezionato perché comunica speranza, pace, semplicità e il grande coraggio della pazienza. Così è la vita del cristiano: non uno sforzo per salire su un’ardua montagna dove pochi riescono ad arrivare in cima, ma il cammino fiducioso e l’abbandono incondizionato alla parola del Vangelo e al Mistero pasquale di Gesù. Il cammino dell’ascolto della Parola e la maturazione della Croce in noi sono compiuti, nel silenzio e nella dolcezza, dal dono dello Spirito Santo; il cristiano diventa progressivamente spirituale, cioè inserito nella verità della terra, nella bellezza dell’essere donna o uomo, e nel godimento della certezza dell’amore di Dio.

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Così è il regno di Dio: è la storia di un seme in tre tempi; ‘un uomo’ che getta il seme, la crescita e la raccolta. Il contadino fa poco: un piccolo gesto che è un fatto concluso; il tempo del verbo greco è un aoristo che indica un fatto che si è chiuso. Il contadino non fa altro. Il seme agisce con una energia propria: il contadino vede solo il tempo che passa e non sa cosa sta facendo il seme.

È il tempo della crescita e della trasformazione: lo stelo, la spiga e il chicco maturo.

Ritorna il contadino (che non viene più nominato: ‘manda la falce’) quando il frutto concede di offrirsi in regalo. Ancora una annotazione sul verbo usato: è il greco ‘paradidonai’ che tradotto letteralmente significa ‘concedere’, ‘donare’, ‘regalare’. L’uomo non fa nulla: è il seme che si offre.

Non per pignoleria ma per entrare nel senso della parabola è necessaria una ulteriore sottolineatura del tempo del verbo usato per indicare la mietitura. È arrivata la mietitura: c’è l’uso del tempo perfetto che indica un’azione iniziata nel passato e che continua nel presente. Il tempo della mietitura è lungo e, tuttavia, occorre essere presenti senza distrazioni: appena il frutto è maturo ‘subito’ bisogna intervenire.

* **Per iniziare la meditazione.**

Alcuni spunti:

* Notare *il contrasto tra il tempo breve del contadino e il tempo lungo della metamorfosi* del seme. Il contadino va a dormire e il seme cresce da solo. Il tempo lungo dell germinazione non produce ansia, paura; non genera impazienza, ma attenzione e attesa carica di fiduciosa speranza. La vita del cristiano non risponde al criterio dell’accumulo (neppure di opere buone) ma si inventa lo stile del pellegrino che cammina sulla strada che cresce nella fiducia: ciò che non capisco oggi lo capirò domani. Credere non è avere un inventario di verità che parlano solo all’intelligenza senza scaldare il cuore. La strada è quella dei discepoli di Emmaus. Camminare con il cuore ardente.
* *Il seme ha una forza straordinaria che gli viene da Dio* che rimane nascosto e misterioso. Il seme germina nel cuore della terra e così il regno di Dio è già presente nella storia degli uomini. Lo Spirito lavora nel segreto e il suo lavoro è inarrestabile: nulla può fermare il regno di Dio, proprio perché è di Dio e non dell’uomo. La libertà umana non trema di fronte alla forza di Dio perché questa forza è amore che esalta e non potere che umilia. Non dobbiamo conquistare la libertà che ci è donata gratuitamente ma scoprirla, conoscerla, amarla e goderla.
* *Il regno è di Dio e non cosa di uomini.* Si potrebbe pensare che questo genera disimpegno ma non deve essere così. Al contrario: scoprendo che la crescita e il successo del regno non dipendono da noi, il cuore si carica di speranza e di riconoscenza, ma soprattutto di pace e di pazienza. La categoria dell’impegno, così usata per ‘costruire la Chiesa’, va ripensata alla luce di questa parabola. È indispensabile liberarsi dall’affanno di dover costruire e ‘fare la Chiesa’. L’ansia del numero, del successo, della concorrenza, nascondono da una mancanza di fede che toglie forza a questa parabola. Non si cerca di assecondare, aspettare, rispettare i tempi di maturazione, ma si esercita il controllo meticoloso, il decisionismo senza riposo, la verifica continua… Gesù non è d’accordo: *‘Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?» (Mt 8, 26a).* Il mondo sembra andare più veloce della Chiesa; ma il mondo non sa la strada e gira in tondo: perché ogni problema risolto ne genera altri…all’infinito.

Il regno è ‘lineare’ e ci restituisce il futuro di Dio e con il futuro di Dio il nostro presente conosce la tranquillità e la pace del cuore.

* **La nostra risposta.**

Questa parabola ci insegna uno stile che, se praticato, farà brillare il Vangelo nella vita quotidiana dei credenti. Cerco di riprendere, con esperienze ed esempi concreti, la verità di quanto meditato.